

Football stories

*Storie di calciatori, di coppe,
di squadre, di partite
e di stadi del calcio britannico*

Walter Marcelli

FOOTBALL STORIES

*Storie di calciatori, di coppe,
di squadre, di partite
e di stadi del calcio britannico*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Walter Marcelli
Tutti i diritti riservati

*“Alcuni ritengono che il calcio
sia una questione di vita o di morte.
Non sono d'accordo con loro.
Il calcio è molto, molto di più.”*

Bill Shankly

STORIE DI NUMERI UNO

*“È un solitario,
condannato a guardare la partita da lontano,
senza muoversi dalla porta.
Attende in solitudine, tra i pali, la sua fucilazione.”*

Eduardo Galeano

William “Fatty” Foulke, le dimensioni contano

Gli anni pioneristici del calcio sono pieni di storie a metà tra la realtà e il verosimile, di personaggi incredibili e visionari che hanno contribuito a rendere sempre più popolare il calcio, prima in ogni villaggio delle Isole Britanniche e poi in ogni angolo del mondo.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento, il calcio in Gran Bretagna è già diventato una faccenda seria. Lo Sheffield FC, in assoluto il primo “football club” del mondo, è nato nel 1857, seguito dall'Hallam nel 1860, sempre nella stessa città. La prima partita ufficiale si è giocata tra le due squadre il 26 dicembre 1860, nel primo Boxing Day della storia del calcio. Dal 1872 si inizia a giocare la FA Cup, mentre la Scottish Cup parte l'anno dopo; nel 1888 ha preso il via il primo campionato inglese, seguito nel 1890 da quello scozzese.

Il calcio in pochi anni non è più un'attività sportiva praticata da aristocratici, ma diviene sempre più uno sport popolare. E, di conseguenza, cresce sempre più il seguito del pubblico.

Si iniziano a costruire i primi veri stadi, sempre più grandi; i club nascono rapidamente in ogni angolo del regno; le regole di base sono già codificate e nascono le prime storie che si tramandano tra i tifosi e, con loro, quelle dei primi giocatori che si mettono in evidenza.

Tra queste, c'era quella del portiere William Foulke, il quale sicuramente non passava inosservato quando era in campo, e soprattutto tra i pali, come testimoniano le foto dell'epoca.

Aveva iniziato a giocare nel 1894, a venti anni, con lo Sheffield United. Era alto 1 metro e 93 e pesava quasi 150 chili (anche se alcune fonti riportano 130, il che ovviamente non fa molta differenza). Un fisico fuori misura, anche per l'epoca, a causa del quale iniziò a essere preso di mira dai tifosi avversari che iniziarono a chiamarlo William "Fatty" Foulke, divenendo il destinatario di uno dei primi cori offensivi che faceva:

Who ate all the pies? You fat bastard. You ate all the pies! ("Chi ha mangiato tutte le torte? Tu bastardo grassone. Tu hai mangiato tutte le torte").

Alla sua mole fisica, si accompagnava un caratterino niente male: rissoso, irascibile, spericolato. Ovviamente beveva moltissimo e mangiava altrettanto. In un'epoca in cui non esistevano espulsioni e ammonizioni litigava con tutti. E se la sua squadra giocava troppo male se andava dal campo.

Si racconta che, spesso, mentre i suoi compagni di squadra attaccavano, era solito appendersi alla traversa della porta, lui così alto e pesante. Un giorno, il legno non resse la mole di William e si spezzò. La partita, così, dovette essere sospesa per poter riparare la porta, tra le ire dei giocatori e dei tifosi avversari.

Nel 1902, alla fine di una partita di FA Cup contro il Southampton, si precipitò fuori dallo spogliatoio nudo per avventarsi contro l'arbitro, il signor Kirkham, colpevole a suo dire di aver concesso un inesistente rigore agli avversari. L'arbitro riuscì a rifugiarsi in un ripostiglio. Ci vollero cinque uomini per bloccare Foulke che aveva in parte già divelto la porta dello stanzino. Il direttore di gara, per sicurezza, uscì dallo stadio solo in piena notte. Nonostante questo, Foulke non fu squalificato, anzi scese regolarmente in campo nel replay.

Si racconta anche che sia stato l'inventore della figura del *ball-boy*, del raccattapalle. All'epoca, molto spesso dietro la porta c'erano ampi spazi aperti, ed era compito del portiere andare a riprendere il pallone che finiva fuori. Così, un giorno, William si presentò al campo con due ragaz-

zini che si piazzarono dietro la sua porta con il compito di riportargli il pallone quando fosse finito sul fondo. Un'idea dettata più che dalla necessità di sveltire il gioco e risolvere un problema, dalla sua pigrizia. Ovviamente questo è ciò che si raccontava a Sheffield. E a noi piace credere che effettivamente sia andata così.

William, comunque, ebbe una brillante carriera. Giocò con lo Sheffield United per undici anni, sino al 1905, vincendo un campionato e due FA Cup. Dopodiché si trasferì prima al Chelsea, per poi chiudere la sua carriera nel 1907 al Bradford City.

Dopo il suo ritiro, probabilmente, si dedicò a ciò che più amava, alcol e cibo, tanto che morì nel 1916, a soli quarantadue anni, per cirrosi epatica.

Sam Bartram, il portiere nella nebbia

È il giorno di Natale del 1937. Come in tutti gli altri stadi del Regno Unito, anche a Stamford Bridge si gioca. La First Division non si ferma, anzi in quei giorni, all'epoca, si disputano le partite di andata e ritorno. Il programma prevede la partita tra il Chelsea e il Charlton. Il tempo è quello tipico della Londra della prima metà del secolo scorso. Smog e nebbia avvolgono la capitale inglese; una coltre che, con il passare del tempo, diventa sempre più fitta. Quando le squadre scendono in campo, comunque, la visibilità è ancora accettabile. I giocatori, d'altronde, sono abituati a giocare abbastanza di frequente in quelle condizioni.

Inizia così la partita. Segna il Chelsea, poi in finale di tempo arriva il pareggio del Charlton.

Nonostante la situazione, con il passare dei minuti, continui lentamente ma inesorabilmente a peggiorare, si riesce a portare a termine il primo tempo, anche se il pubblico ormai fatica a seguire il gioco; anzi, in alcune zone del campo deve immaginarselo.

Le squadre, ad ogni modo, tornano in campo per la ripresa. Gli Addicks, conquistato il pareggio, tornano a riversarsi, con più fatica, a causa della visibilità sempre più scarsa, nella metà campo del Chelsea, schiacciando i Blues. Ma sul campo la coltre della nebbia è ormai così fitta che al quindicesimo minuto l'arbitro, dopo aver consultato i due capitani, decide di sospendere la partita. Il direttore di gara rimanda le squadre negli spogliatoi e lo stadio silenziosamente si svuota.